Settimanale
13-07-2025
Pagina 15
Foglio 1

Sellerio

la Repubblica
ROBINSON

www.ecostampa.it

HUMOUR NERO

Commedia mafiosa

Tra i film di Scarpelli mai realizzati c'è la storia di un commissario scambiato per un boss. Ora possiamo almeno leggerla

di Alberto Anile

Per ogni film che va in porto ci sono almeno tre progetti per i quali non si accendono le luci del set. Lo sanno bene gli sceneggiatori, incaricati di ideare o adattare trame che nella maggior parte dei casi non verranno filmate per penuria di capitali, indisponibilità della star, opportunità politiche o altri accidenti. Capitava anche a un grandissimo come Furio Scarpelli (1919-2010), che con Age ha firmato capolavori come *C'eravamo tanto amati*, *L'armata Brancaleone* e *I soliti ignoti*. I cassetti del vecchio studio romano in via Vittoria traboccano di pagine di geniale divertimento che sotto la direzione di Monicelli o di Scola avrebbero potuto diventare pellicole spassose, trattamenti cinematografici che ora, grazie alla loro forma "letteraria", possono almeno arrivare al pubblico in forma editoriale. Dopo *Amori nel fragore della metropoli* e *Si ricorda di me, signor tenente?*, Sellerio ha appena pubblicato *Cuore di mafioso*, punto di avvio per un ennesimo film mai partito. Il nodo della storia nasce da un bell'equivoco: il vicecommissario dell'Antimafia Alberto Bandini, milanese con ascendenze siciliane, viene scambiato per Luca Sparaciano, computista valutario chiamato a un ruolo di primo piano da cosa nostra.

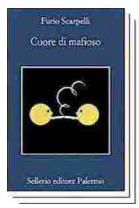
L'incidente scatenante (che è davvero un sinistro stradale) lo porta, ferito ma lucido, dentro il fortilizio di una "famiglia" potente e litigiosa che gli regala cure, confidenze e attenzioni (Teresa, moglie di un galeotto, anche qualcosa di più). Bandini per sopravvivere deve fingere di essere un altro, e intanto continua a indagare, stordito dallo scherzo che la sorte gli ha riservato. «Il destino, regista assoluto della vita», scrive Scarpelli, «affida i ruoli come gli salta, e li sdoppia e ne dà la maggior parte a chi sembra ne meriti meno e viceversa».

Cuore di mafioso si legge golosamente, divertiti dalla situazione assurda in cui si trova il protagonista, curiosi di sapere come va a finire, e deliziati delle citazioni disparate a cui Bandini attinge nei suoi flussi di coscienza (Flaiano, *Oblomov* di Gončarov, il comico Angelo Musco, il fumetto Dick Tracy...). Giacomo Scarpelli, figlio dell'autore, sottolinea acutamente in postfazione la novità di questa storia «rispetto al genere di narrazioni e film incentrati sulla mafia esclusivamente e angosciosamente seri, in cui i criminali vengono raffigurati con un'aura di autorità, di capacità e di spirito d'iniziativa che involontariamente li rende personaggi prossimi all'apologia». Un'originalità che risalta ancora di più pensando agli anni in cui *Cuore di mafioso* fu scritto (1993-94), e che per alcuni aspetti lo rende incredibilmente precursore. Camilleri, innanzitutto: per l'ambientazione siciliana, ovvio, ma anche per il grammelot siculo/italiano esibito dai mafiosi, per i rapporti della Dia che somigliano ai verbali di Catarella, per certe svisate erotiche. Ma anche nel cinema: Giacomo Scarpelli ricorda che il boss psicoanalizzato si sarebbe poi visto solo nel '99 in *Terapia e pallottole* - aggiungiamo *I Soprano*, che sono coevi. È vero, nel '92 era uscito *Johnny Stecchino*, in cui Benigni aveva già inserito nell'universo mafioso l'idea plautina del sosia, ma il tono di Scarpelli riporta soprattutto alla demolizione farsesca di cosa nostra operata più avanti da Ficarra e Picone ne *La matassa* e nella serie *Incastrati*.

Ma *Cuore di mafioso* non è una semplice operazione di ridicolizzazione dell'onorata società. Come in tutte le vere opere, letterarie e non, ogni personaggio, perfino colui che appartiene a una cosca, ha diritto a una seppur minima comprensione. Saverio, l'anziano boss che cerca di far compiere a cosa nostra uno scatto verso il mondo delle imprese e di internet, in un momento di scoramento si chiede se i suoi tanti omicidi non abbiano avuto un risvolto pietoso, quasi un'attenuante, che possa aver giovato alle vittime: «Quante delle vite che estinguemmo abbiamo ad esse impedito amarezza e depressione sconsolata che sopravvengono col tempo, l'età e l'infamia delle persone che ritenevi le più care?». Riflessione insieme paradossale e agghiacciante, umoristica e nerissima, nello spirito di un autore che ha sempre sostenuto la necessità di cercare il riso nella lacrima, o di «trovare l'alba dentro l'imbrunire» come incitava Battiato.

Oggi *Cuore di mafioso* può vivere di luce propria, senza mediazioni registiche, e con l'ausilio di una manciata di illustrazioni (Scarpelli era anche un eccellente disegnatore) aggiunte in appendice.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Furio Scarpelli
Cuore di mafioso
Sellerio
pagg. 184
euro 14
Voto 8/10



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Andrea Camilleri/Sellerio